

**Lettera alla Rai**  
I familiari delle  
vittime della mafia  
sono pro Saviano



» Dopo la decisione della Rai di non mandare in onda «Insider», alcuni familiari di vittime innocenti delle mafie hanno indirizzato all'amministratore delegato Roberto Sergio una lettera per chiedere di ripristinare il programma in palinsesto. «È

il gesto più prezioso che potessi ricevere nel momento in cui questo governo ha scagliato fango e delegittimazione sulla battaglia antimafia»: scrive su Facebook Roberto Saviano, postando la lettera. «Signor Amministratore Delegato, la cancel-

lazione dalla programmazione Rai del programma Insider, sviluppato in quattro puntate interamente realizzate, ha suscitato e sta suscitando molte proteste in noi cittadini - si legge - Ricordiamo che la Rai è servizio pubblico».

## Grande schermo Il ciclo è la prima parte di una rassegna sul cinema spagnolo Dissacrante, «scandaloso» e antiborghese: il D'Azeglio celebra il genio di Bunuel

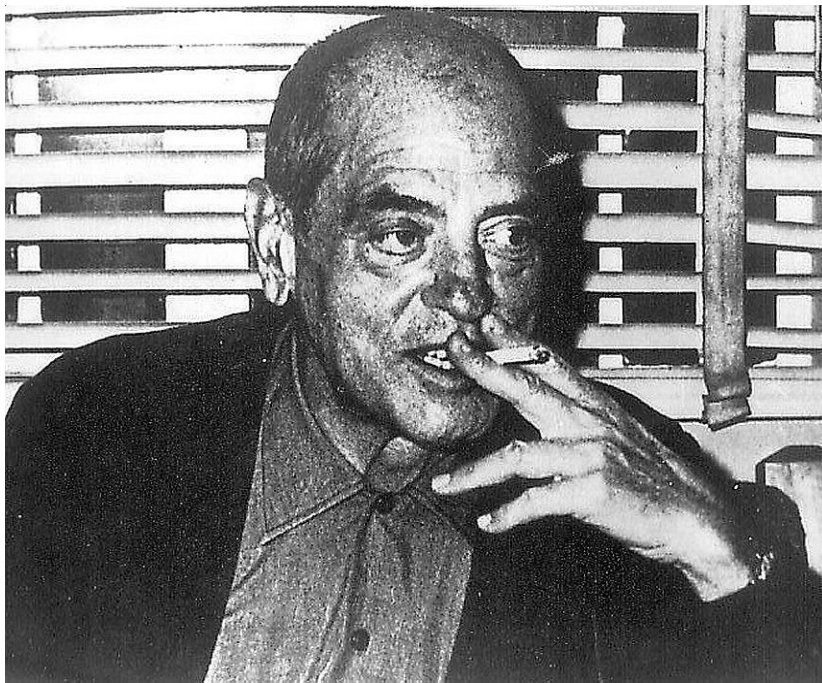
Sei film del grande regista a ingresso gratuito: si comincia giovedì 17

» È nato nel 1900 e come pochi altri ha segnato il secolo breve, lasciando una traccia, scomoda e profonda, con cui ancora adesso dobbiamo fare i conti. Perché questo spagnolo più interessato agli uomini che a Dio (ma è veramente così?), censurato, esiliato, accusato tra le altre cose (e sempre frettolosamente) di blasfemia, spregiudicato eretico visionario capace di aggiudicarsi il Leone d'oro di Venezia, la Palma d'oro di Cannes e l'Oscar, resta tuttora, a quasi mezzo secolo di distanza dal suo ultimo film, una delle voci più originali e disturbanti nella storia del cinema.

Il genio «scandaloso» e antiborghese che adesso un'illuminata e necessaria rassegna al cinema D'Azeglio fa rivivere e (ri)scoprire (è praticamente impossibile vedere i suoi film in tv o sulle piattaforme...) presentando, con ingresso gratuito, sei tra le pellicole più famose di quell'anarchico malinconico che risponde al nome di Luis Bunuel.

### Luis, Pedro e gli altri

Si tratta della prima parte di «Luis, Pedro e gli altri - Il cinema di Spagna», il ciclo di film che la sala dell'Oltretorrente con il sostegno di Chiesi promuove ogni giovedì dal 17 agosto al 21 settembre, nell'ambito della 21esima edizione di «Per una storia del cinema». Era l'ultimo progetto a cui ha fatto in tempo a lavorare Luigi Lagrasta, lo storico e



### Maestro

Luis Bunuel: sei suoi film compongono la prima parte della rassegna «Il cinema di Spagna».

indimenticato esercente del D'Azeglio, che a questa rassegna (e all'intero progetto, peraltro più volte premiato, di cui fa parte), teneva particolarmente.

Le prime tre proiezioni si terranno in arena, le successive tre nella sala al chiuso: si parte il 17 da «El-Lui», un dramma della gelosia così ossessiva da far persino smarrire il contatto con la realtà. Una delle opere fondamentali del Buñuel messicano che disseziona spietatamente le nevrosi di un'intera classe sociale.

Il 24 tocca a un capolavoro del surrealismo come «L'age d'or», censurato per ben 50 anni, poi il 31 a «Viridiana», il film della Palma d'oro che Giovanni Cossio - che cura

### IL PROGRAMMA

#### EL-LUI

17 agosto  
Arena del D'Azeglio, '53, 82'

#### L'AGE D'OR

24 agosto  
Arena del D'Azeglio, '30, 60'

#### VIRIDIANA

31 agosto  
Arena del D'Azeglio, '61, 90'

#### BELLA DI GIORNO

7 settembre  
Cinema D'Azeglio, '67, 101'

#### IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA

14 settembre  
Cinema D'Azeglio, '72, 105'

#### QUELL'OSCURO OGGETTO DEL DESIDERIO

21 settembre  
Cinema D'Azeglio '77, 105'

la scheda di accompagnamento alla rassegna - racconta fu «una folgorazione. Mi si apriva un mondo completamente diverso da quello rassicurante del cinema visto nelle sale».

### Il grande successo

E sì, perché rassicurante o omologato Bunuel, nel corso della sua carriera, non lo fu davvero mai: come dimostra anche un «film crac» come «Bella di giorno», il suo più grande successo, che fece scandalo, ma vinse il Leone d'oro a Venezia e diede a Catherine Deneuve una straordinaria popolarità.

Chiusura con i film, acclamati, degli anni '70: «Il fascino discreto della borghesia» (il 14) e «Quell'oscuro oggetto del desiderio» (il 21). Il primo è il film dell'Oscar, una caustica satira della ridicola e malsana ipocrisia della società borghese, l'altro è l'ultimo film di Bunuel, che torna sui suoi temi più cari: il moralismo, la sessualità, la deriva borghese. E lancia un'ultima provocazione: facendo interpretare il personaggio della protagonista a due attrici diverse: Carole Bouquet e Ángela Molina.

L'ennesima grande idea di Bunuel, «un dissacratore - come scrive ancora Cossio -, uno che ti mostra di che lacrime e di che sangue gronda il mondo».

Tutti i film, a ingresso gratuito fino a esaurimento dei posti, avranno inizio alle 21, preceduti da un'introduzione.

fil.m.

## Con Claudio Benassi Libro e concerto: lunedì a Felino una serata dedicata interamente ai Corvi

» Da oltre 50 anni, in occasione del Ferragosto, piazza Miodini a Felino ospita feste e musica. Per mantenere viva questa tradizione, anche quest'anno sono diverse le iniziative organizzate. Tra queste, quella del 14, lunedì, con una serata interamente dedicata ai Corvi, lo storico gruppo del beat italiano, in un evento a cura del Comune di Felino organizzato in collaborazione con Esplora Aps. La serata ha una particolare importanza perché si collega alla storia musicale del paese: i Corvi, che negli anni '60 sono stati tra i protagonisti della nuova ondata musicale italiana ispirata dalle sonorità internazionali, che ancora oggi ha una grande influenza sulle nuove generazioni (tanto che una nota marca internazionale di birra ha scelto la loro «Ragazzo di strada» come canzone per lo spot attualmente trasmesso su tutte le reti nazionali) hanno radici felinesi. Angelo Ravasini, il cantante che con la sua voce ha impresso un marchio indelebile e immediatamente riconoscibile al gruppo, è originario della frazione di San Michele Tiorre. Sono ancora in tanti a ricordarsi di lui come del «nipote del Bocca...».

L'inizio è alle 18.30 con la presentazione del libro «Ragazzi di strada... I Corvi», la storia del gruppo raccontata in prima persona da Claudio Benassi, batterista e fondatore della band, unico membro rimasto della formazione originale. In un dialogo col giornalista Pierangelo Pettenati, felinese anche lui, si soffermerà soprattutto su quei primi anni e alle tante serate passate anche al Mercury Dancing (come si chiamava allora) di Felino. Alle 21.30 inizierà il concerto dei Corvi, ora formati da Lorenzo Cavazzini alla voce, Pietro Amoretti alla chitarra, Luca Bonzilli al basso e Mirko Rivara alle tastiere (per questa serata sostituito da Lorenzo Bocchi). Prima e dopo il concerto, dj set a cura di Carbo & Sublibra. In piazza Miodini sarà presente inoltre lo stand «ValBaganza... in» per offrire gadget e informazioni sul progetto di promozione-commercializzazione che unisce e promuove i Comuni di Felino, Sala Baganza e Calestano in un'unica identità territoriale attraverso eventi coordinati e nuove strategie di comunicazione. L'ingresso all'intera serata è libero.

## Palio Applausi agli spettacoli con Sara Bevilacqua e Fabrizio Pugliese

# Un mondo di delitti e di lutti: rabbia e dolore all'Ermo Colle

» Una stessa tematica per gli spettacoli dell'Ermo Colle visti a Traversetolo e a Sala Baganza, rispettivamente «Stoc ddo' - Io sto qua» di Meridiani Perduti, di/con Sara Bevilacqua, drammaturgia di Osvaldo Capraro, e «L'acquasantissima. L'ultimo giorno di don Salvatore» di Ura Teatro, testo di Francesco AIELLO e Fabrizio Pugliese, unico protagonista in scena, musiche di Remo De Vico. Sguardi diversi, opposti, eppure complementari sullo stesso mondo, di delitti e lutti: un figlio neppure sedicenne morto per caso, «un angelo»; il racconto lucido, consapevole, di chi vive dentro l'«onorata società». Affine però il giudizio legato al degrado delle persone e dei luoghi a causa della droga: «E da quel momento non si è capito più niente, sono cominciate le divisioni e le

sparatorie e gli omicidi», dice Lella, pensando al suo quartiere, Bari vecchia, dove un tempo si poteva tenere la porta aperta, ci si aiutava l'un l'altro; «proprio non mi piace vedere 'sti giovani sballati - dice don Salvatore - si spruscano i soldi che guadagnano in un mese in una serata sola...l'eroina brutta davvero...ma il mercato funziona così».

Bravissima Sara Bevilacqua a essere Lella, una storia vera, un'immedesimazione intensa che arriva al pubblico con straordinaria energia emotiva, il palco posizionato davanti alla bella facciata di Villa La Steccata, di raffinata eleganza: ma la donna è sola, null'altro esiste intorno a sé, dietro lenzuola bianche appese. L'attrice è seduta su una sedia di fianco a un piccolo tavolo, elementi chiari: sono poi le

parole, le espressioni, i gesti, curati, scelti, di una spontaneità solo apparente, a travolgere il pubblico. Diderot si domandava come potesse un interprete in scena riuscire a svelare (provandoli?) stati d'animo di profonda commozione e nello stesso tempo restare lucido per ricordare le battute, le azioni da compiere. Un interrogativo che resta sospeso: certo la Bevilacqua dimostra come sia possibile, anche nell'identificazione più radicale, mantenere il massimo rigore nel mutare la voce, madre orgogliosa del bel figlio con la camicia bianca, madre straziata per il figlio colpito a morte sulla strada, e nel compiere gesti di altri su di sé, piccoli tocchi che fanno sentire altre presenze intorno. Tutto è già avvenuto: e il teatro riesce a sintetizzare in poco tempo eventi, riflessioni, turbamenti, sve-



### In scena

Dall'alto  
Sara Bevilacqua  
e Fabrizio Pugliese.

lando tutto un mondo dove è difficile andare avanti quando è svanito quel sorriso di Michele che sembrava spandere magia allegria e leggerezza intorno.

Nell'ultima parte, senza vero stacco, l'esempio concreto di «giustizia riparativa»: Francesco, uno del gruppo che aveva sparato e ucciso, subito consapevole dell'errore, «Avimm accis u uagnun bun», scrive una lettera alla madre di Michele chiedendo perdono. E lei accetta d'incontrarlo. Subito l'abbraccio, così simile quel giovane a colui che da tempo non c'era più.

Tanto calda, piena, è stata la recitazione della Bevilacqua quanto asciutta, scandita quella di Fabrizio Pugliese, diversa sì, ma non di minor valore: salito sul palcoscenico nel Giardino Interio della Rocca Sanvitale il protagonista s'infila la giacca, pronto a mettere ordine agli eventi, cause ed effetti, le scelte compiute - pronto quindi a morire. Ben conosce le regole: chi sbaglia dev'essere punito. Ricorda la sua passione per le moto e come, lui senza figli, si fosse affezionato a Santino, il padre morto ammaz-

zato. E Santino cresciuto, «fatto» di cocaina, era intervenuto a un matrimonio a cui non era stato invitato, aveva violentato la sposa, che si era quindi suicidata. Tutto sbagliato.

L'alleanza tra il prete, «previcchio», la madre della sposa, il questore, la stampa: era in gioco l'«onore» di quella società mafiosa che sempre ci tiene a meritare rispetto, anche andando a messa, facendo la comunione. Ma come poteva don Salvatore uccidere Santino? Solo una sedia in scena e una luce a stelo come per guardarsi allo specchio. Belle le musiche, discrete e intense. Uno spettacolo dalla forza magnetica, limpido, ben strutturato drammaturgicamente, una recitazione magistrale, tra misurati cambi di toni e riflessioni che vanno oltre il racconto, impossibile essere altro da sé: «quello per cui sono stato creato/ quello per cui tu mi ha creato», la religione un riferimento costante.

Diversi spettacoli di notevole valore quest'anno all'Ermo Colle: lunghissimi gli applausi sia per Sara Bevilacqua che per Fabrizio Pugliese.

Valeria Ottolenghi